CARLO CORDELLINA
Cenni Biografici

Carlo Cordellina nacque nel 1703 in Venezia da Lodovico, il quale erasi là trasportato da Vicenza sua patria, ed esercitava non oscuramente la professione di Avvocato in quel Foro famoso e per la estemporanea eloquenza, che vi fioriva, e pel metodo dei giudizj non usato da altre nazioni. Era il mentovato Lodovico abbastanza provveduto di beni di fortuna a condurre vita decentissima. Avanzato in età prese per moglie una Vedova Cavagnis di famiglia Patrizia Veneta, e n'ebbe Carlo, che lasciò nella verde età di circa 20 anni. Come il padre fu istrutto nelle belle lettere, nelle leggi, e nella pratica del Foro avendo occasione di udire gl'illustri uomini di quel tempo: fornito di acutissimo ingegno e di un cuore eccellente si dedicò spontaneo alla onorevole professione de Avvocato, nella qual difficile carriera vinse tosto di gran lunga tutti i suoi emuli, e spiegò rara facondia con grande acume d'ingegno. Non vi fu esempio nè prema nè poi, che giovine alcuno appena entrato in corso facesse così rapidi progressi, e salisse a così alta fama. Quanto valeva nella estemporanea eloquenza non per ingannare altrui, ma per persuadere il retto, altrettanto era sommo nel deciferare le involute materie litigiose, e nel ridurre la questione alla massima semplicità nelle sue pregiate Scritture dette di contestazione. Accoppiava alla sagacità, bontà di animo, e lealtà tale che si chiamava fortunato quando potea conciliare gli animi e gl'interessi dei litiganti. La sua opinione non era venale, ma dettata da candidezza di animo e da fino intendimento, ne abusava della sua penna o della sua parola contro coscienza. Avea grandissimo attaccamento ai suoi clienti, qualunque ne fosse la condizione. Per tante preziose doti era il Cordellina amato ed onorato. Carlo era di mediocre statura proporzionata nelle sue membra, avea presenza dignitosa, nobil faccia attraente, forte la voce ed un po' roca, ma tuttavia grata. Prese en moglie a 26 anni Giulia Zanchi nipote dell'Avvocato Zanchi allora celebratissimo, la cui famiglia era dell'ordine dei Segretarj del Veneto Senato. Era Giulia di animo nobilissimo, elevato, generoso, dotata di perspicace ingegno e di molta memoria, educata alla scuola dello Zio, il quale teneva circolo di scelti personaggi, ove la giovinetta trovava materia di giovialità, e nel tempo stesso d'istruzione. Era affabile, elegante, decorosa, parlatrice naturalmente eloquente, apprendeva ogni cosa con facilità, scrivea con naturalezza lettere in copia, come quella che avea conoscenze assai fuori della Città di Venezia. Pregiava gli uomini e le donne di merito, usava linguaggio adatto a ciascuno, li traeva a sè con gentili maniere, era per bontà di animo lontana da invidia e mordacità. La bellezza non l'ultima delle sue doti. Il loro matrimonio fu felice. La loro casa era frequentata da tutti i personaggi distinti di Venezia, e di tutte le Città d'Italia, di Germania, di Francia, e d'Inghilterra, che visitavano quella celebre Capitale. Gli uomini di lettere e di scienze vi erano bene accolti ed

accarezzati. Ho veduti di frequente alla loro mensa il rinomatissimo Boscovich, il Panigai, il Luchesi, il Bettinelli, il Co. Algarotti, il Signor De la Condamine ed altri illustri letterati.
I Ministri delle Corti straniere, Principi che di quando in quando arrivavano a Venezia, Cardinali, Prelati erano del novero di quelle private adunanze. Ebbi occasione di vedervi il Principe di Brunswich, ed il Principe di Wirtemberg. Le consuete veglie della sera raccoglievano il fiore delle Dame Venete distinte per avvenenza e per senno, e tutte le straniere. Madama du Boccage nelle sue lettere fa onorevolissima menzione della Cordellina. Avean sede in quella casa magnificenza e gentilezza, e tutti ne partivano ammirati e per i cortesi modi, e per ogni maniera di civile costume. Le stesse Veneziane, che avean opinione dl' alterigia profittavano a quella scuola di eleganza e cortesia. Usava il nostro Carlo delle sue dovizie con senno. Non amava l'insultante fasto, o la vana pompa, ma gli abbondanti comodi più che per sè, per la sua famiglia e pei suoi amici. Si diede perciò ad erigere due superbi palazzi, uno in Montecchio in amena situazione incominciato fino dal 1735, le di cui adjacenze e giardini furono proseguiti dappoi fino al 1760. Il secondo lo innalzò nella Città di Vicenza nella sua età di 74 anni, e lo vide compiuto di 84 con magnifici ornamenti ed arredi. Nel primo il celebre Tiepolo dipinse a fresco da un lato Alessandro e la famiglia di Dario, e dall'altro Scipione Africano vincitore magnanimo: nel secondo Paolo Guidolini Pittor d'ornati si occupò con lode; altri pure vi acquistaron pregio, e tra questi Giacomo Ciesa. Se vi è lusso lodevole, è quello di edificare case e palagi. Sarà sempre memorabile la Villa Cordellina di Montecchio, ove per lo spazio di 50 anni e più nella state, e nell'autunno, era dagl'illustri Consorti aperta con generosa ospitalità a gran numero di amici e di chiari personaggi, ove la liberalità, i comodi della vita, il bando d'etichette e di fastidiose cerimonie faceano la delizia di tutti gli ospiti. Nè i soli edifizj furono le grandi spese del nostro Carlo, poichè oltre lo splendido trattamento della famiglia, fece acquisti considerevolissimi di terreni in accrescimento dei paterno patrimonio, di vasellami, di preziosi quadri e di eleganti suppelletili.

Ma torniamo al merito personale dell'uomo insigne. Maraviglioso era al sommo grado nella disputa di confutazione. Sino dal principio dell'arringa sapea così bene entrare nelle viscere dell'argomento contenzioso, che dava nuovo aspetto al proposto, e con saviezza d'invenzione, con gravità di voce e di gesto guadagnavasi l'attenzione e benevolenza dei Giudici. Abbracciava tutto, e disponealo all'improvviso in modo, che una proposizione rischiarava l'altra ed accresceva forza ed evidenza al ragionamento. Nessuno vinse il Cordellina, allorchè arringava, nello strignere e convincere l' intelletto, e persuadere il cuore con ornata dialettica. In oltre nel limitato tempo che si dava alle dispute dai Collegi e Consigli, sapeva distribuire la sua concione con utile del Cliente, senza impudente loquacità o inopportune digressioni, nè si faceva mai lecito, come altri usavano, scurrilità o comici motti, e molto meno mordaci satire e vilipendi o all'Avvocato contrario o alla Parte contendente. Qual impetuoso torrente poi di eloquenza non iscorreva dalla sua lingua, allorché con nuove frasi, con nuove immagini, con rapidi tocchi, raccogliea nell'epilogo tutta la sua orazione? La

di lui prontezza e sagacità era incredibile, quando per novità introdotte o ragionamenti impreveduti degli avversarj era costretto sul momento di dar ordine tutto diverso allo scheletro della disputa dapprima immaginata. Dal di lui ingegno usciva nuova orazione con ammirabil ordine, come se fosse di getto, robusta, copiosa, elegante; ed acquistò anche per questo singolare celebrità. Ognuno rammentava il favore che per la eloquenza sua ottenne dall'Imperatore Giuseppe II quando fu a Venezia. Desiderando Egli istruirsi dei metodi giudiziari della Repubblica, i Savj del Collegio invitarono Carlo Cordellina, eh'era in quel tempo negli ozj di Montecchio, ad arringare sopra una questione che doveasi decidere dal Consiglio dei 40, onde il cospicuo personaggio conoscesse a quanto alto grado salita fosse la estemporanea eloquenza Veneziana, e da quel che udiva in cose giudiziarie deducesse la forza dell'eloquenza nei gravi argomenti del Senato. Ognuno si rammentava come quell'Imperatore ne fosse stato colpito, e dicesse al Cordellina incontratolo nel pubblico corso di gondole : «Se io fossi stato Giudice, il mio voto sarebbe stato per voi, come lo furono i più dei vostri Giudici.» Oltre così splendido ingegno il nostro Carlo ebbe un cuore naturalmente retto, nobile, compassionevole, e informato a Religione. Egli non rifiutò mai favore ad alcuno, si prestò costantemente a soccorso degl'infelici, non nutrì mai nè odio, nè desiderio di vendetta, e, quanto era grande per ingegno e facondia, tanto era superiore alla invidia o malvagità, magnanimo e generoso in ogni suo fatto. Nè la modestia fu l'ultima delle sue virtù. Non solo in tanta gloria e dovizie non parlava di sè, o solo umilmente, ma chiudeva ogni adito a chiunque per avventura volesse indirizzargli lodi come se fossero basse adulazioni. Pietro Vendramino cospicuo Senator Veneziano grande ammiratore del Cordellina, desiderando di avere il di lui ritratto, non potè mai ottenerlo: però si valse dell'inganno, ed a valente Pittore segretamente commise, che nell'atto del perorare di Carlo disegnasse lo schizzo ed il contorno della di lui fisonomia, e parimenti ordinò che il più celebre Scultore di Venezia ne scolpisse in marmo il busto. Il Vendramino vivente non ebbe coraggio di palesare a lui questo tratto di stima e di affettuosa amicizia, e dispose che dopo la sua morte gli eredi dessero questo monumento della stima sua al Cordellina. Questo busto adorna la loggia del palagio di Vicenza con una iscrizione, che allude a questo fatto. Si aggiunga, che nella tanto comune mania del secol nostro di voler risplendere con compri titoli piuttostoché con acquistate virtù, non volle mai richiedere il Cordellina nomi fastosi nè dalla sua Repubblica, nè da esteri Principi.

Carlo ebbe tre figliuoli Lodovico, Girolamo ed Antonio, tutti e tre degni di ogni lode e per ingegno e per grazia e bontà di animo. Tutte le cure furono loro profuse per la coltura dello spirito; se non che le abitudini domestiche per mal in teso affetto e vano timor di pericoli furono troppo molli e delicate; e forse per questo ebbero gracile temperamento, e non atto a virili fatiche. Nel 1766 alla famiglia Cordellina morì il secondogenito nell' età di 25 anni; d'aurei costumi e di belle speranze, portò estrema amarezza ai Genitori ed a tutti gli amici. Ebbero però conforto nei due rimasti che si mantennero sempre saggi ed onesti, e ad ogni vizio avversi. Il primo dopo fatte le sue scuole in Vinegia e in Padova ospite dell'Ab. Suzzi, fu dai Genitori mandato a Roma, e nella Casa del Cardinal

Callini amico della Famiglia ebbe finissima educazione. Monsignor Odi, poi Cardinale, affezionato alla Famiglia Cordellina ed al virtuoso giovine, lo volle seco allorché recossi in Colonia Nunzio del Papa. Passò per la Germania, restò qualche tempo in Colonia, di là portossi in Francia ed in Inghilterra. Era colto ed urbano come a gentiluomo si conviene. L'altro era di placidissimo carattere, e non uscì dalla casa paterna: la bontà ed il lepore ingegnoso senza malignità non lo lasciarono mai.

A 70 anni le cateratte vennero a poco a poco a togliere al nostro Carlo la vista. Trovandosi in Vinegia il Dott. Astolfoni celebrato in questa parte di Chirurgia, ebbe la buona fortuna che con maestria l'operò onde ricuperò perfettamente la vista, e potè seguire la sua professione per dieci anni dappoi.

Questo fu il tempo in cui si pose ad edificare il secondo palagio nella Città di Vicenza, essendone Architetto Ottone Calderari gentiluomo Vicentino di animo nobilissimo che studioso dell'antica Architettura, si prestava in questa bell'Arte più per affetto che per guadagno. Volle il Cordellina eternare la fama dell'Architetto col fare scolpire in marmo il di lui busto ed adornarne la loggia dei palazzo con onorevole iscrizione dirimpetto al suo proprio, come se si tenessero vicendevole compagnia.

Nel 1780 perdette la Moglie. Allora fu che il nostro Carlo si dispose a lasciar Venezia per terminare i suoi giorni nella patria. Posta già a termine quella bella parte del. palazzo di Vicenza che preparava a sua abitazione, e corredatala di magnifici mobili e di squisiti ornamenti, nel 1792 ebbe forza di abbandonare le abitudini della lunga sua età, e di quella Città che lo vide nascere, ed ov'era in fiore la sua gloria, per vivere nella patria co' suoi egregi figliuoli, co' suoi concittadini, tutti da lui ricolmi di gentilezze e beneficenze. Il Foro Veneto mostrò quanto fosse dolente dell'allontanarsi di quell'uomo insigne, che della sua presenza onoravalo. Fecesi una numerosissima soscrizione e fu stabilito che nel bellissimo Circo del Prato della Valle di Padova, ove stan disposte le statue degli uomini illustri, fossevi anche quella del Cordellina. Modestamente vi si oppose egli vivente: e dappoi le funeste cose avvenute ne frastornarono la esecuzione. Veneranda era la sua vecchiezza non macchiata da vizj di gioventù. Vicenza lo pregò che volesse risiedere nel novero de' suoi Deputati, fosse capo alle cose utili della Città.

Ai 24 Dicembre 1794 nella grave età d'anni 91 senza malattia, senz'affanni con l'animo pieno di religione, di rettitudine e di buone opere, tranquillamente rese l'anima al Cielo. Non curò le ricchezze che per usarne nobilissimamente, per conseguenza non gl'increbbe lasciarle morendo. Nove giorni dopo la mancanza del padre ai 2 di Gennajo del 1795 nell'età di poco più di 50 anni morì in Venezia il di lui figlio Antonio. L'altro figlio Lodovico morì in Vicenza ai 9 Luglio dei 1800 ed in lui terminò la rispettabile famiglia Cordellina. Il nome Cordellina però vive e vivrà perenne nelle generose disposizioni di Lodovico, il quale dopo aver largamente beneficato i parenti, i poveri, gli amici, desiderò provvedere alla pubblica educazione colla istituzione d'un Collegio e ne lasciò fiduciari esecutori i quattro Commissari

alla sua eredità, dei quali l'ultimo, che fu il Co. Nicolò Bissari col suo Testamento 2 Ottobre 1828 attuò la benefica disposizione del Cordellina, lasciando erede di tutta la di lui sostanza il collegio nel frattempo istituito dal Comune nel locale di S. Marcello.

Dalla Cedola testamentaria di Lodovico Cordellina-Molin
Vicenza 4 Ottobre 1797.

Eleggo per miei Commissarii li Cittadini Margherita Martinengo relìcta del qu.m Bonifacio Pojana, Nicolò Bissari qu.m Lodovico, Galeazzo Calderari qu.m Gio. Batta e Gio. Batta Fontanella. Del rimanente delle mie facoltà Mobili e stabili azioni e ragioni di qualunque sorta, niuna eccettuata istituisco eredi universali li sopranominati quattro miei Commissari insolidatamente desiderando loro lunga vita e tranquilla e supplicandoli ad aver memoria di me nelle loro preghiere all' Altissimo pel bene dell' anima mia, saranno obbligati alla esecuzione di quanto ho prescritto nell'accennato foglio e se valer possono le preghiere d'un amico li supplico vivamente d'impiegare una qualche parte della mia eredità in sollievo de' poveri massime di Montecchio Maggiore e il conservare possibilmente l' integrità de' varii Capitali ed anche aumentarli onde, l'ultimo de' quattro che sopravviverà agli altri possa avere in memoria le mie prime intenzioni a loro note, e non potute eseguire, il tutto però con intera libertà e senza responsabilità di coscienza.

Dal Testamento del Nob. Sig. Co. Nicolò Bissari
2 Ottobre 1828

Istituisco, nomino, e voglio che sia mio Erede il **Collegio Convitto** già istituito in questa Re. Città di Vicenza nel locale detto di S. Marcello. Per questa mia disposizione pertanto passeranno a profitto di esso Collegio le sostanze tutte da me possesse attualmente di provenienza della Eredità Cordellina (e già esattamente indicate nel Quaderno marcato *Stato Attivo dell'Eredità Cordellina primo Gennajo 1827*). Questo Collegio dovrà perpetuamente esser chiamato **Collegio Convitto Cordellina**, e diretto allo scopo di promuovere il grande oggetto importantissimo, e che tanto interessava anche il mio benefattore Cordellina, della pubblica educazione.